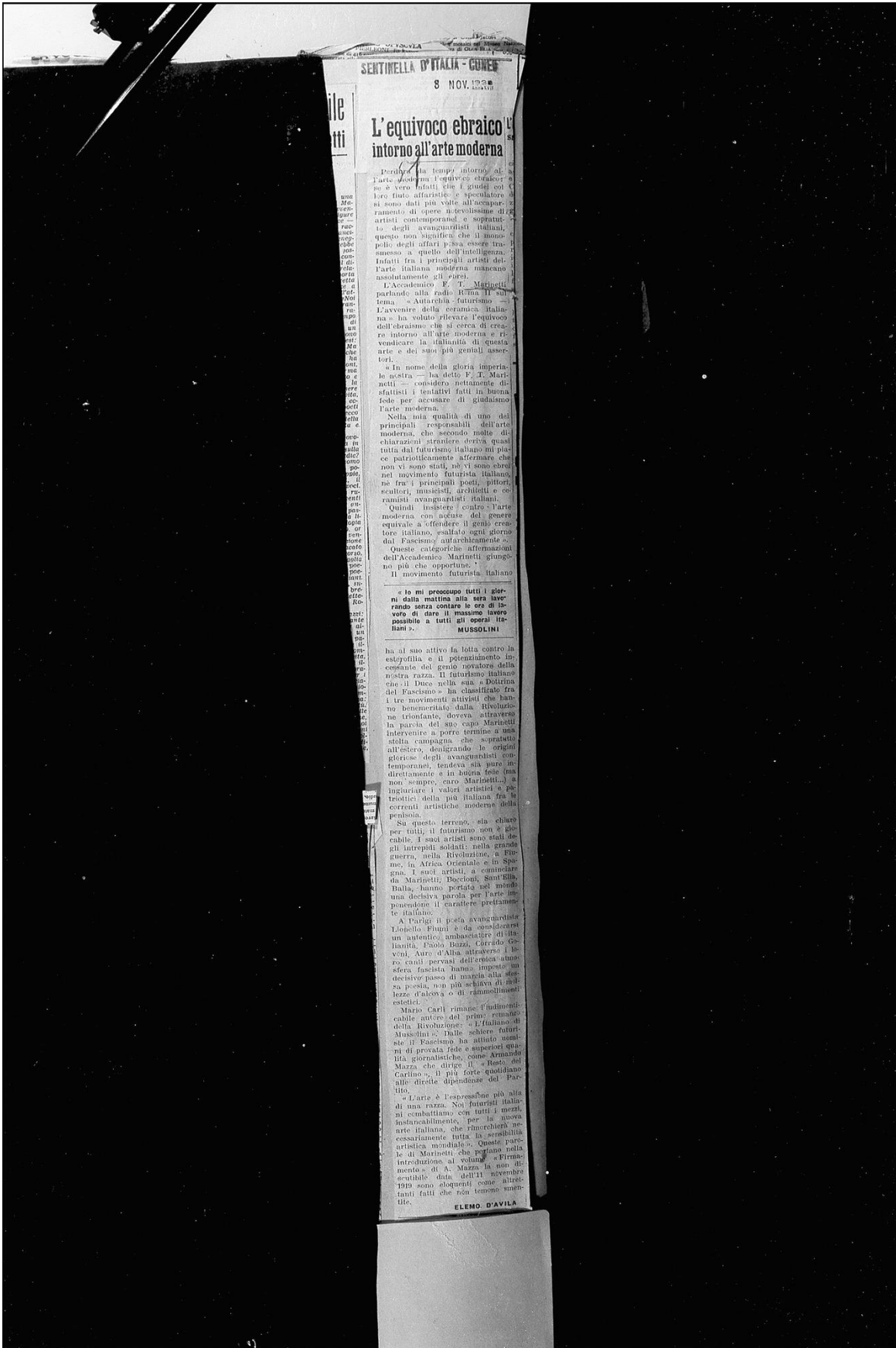


## Yale University Library Digital Collections

<b>Title</b>	Elemo d'Avila. "L'equivoco ebraico intorno all'arte moderna." Sentinella d'Italia, 3 nov 1938. [9594-1]
<b>Call Number</b>	GEN MSS 475
<b>Published/Created Date</b>	1938 {id=286406}
<b>Collection Title</b>	"Libroni" on futurism : slides.
<b>Rights</b>	The use of this image may be subject to the copyright law of the United States (Title 17, United States Code) or to site license or other rights management terms and conditions. The person using the image is liable for any infringement
<b>Extent of Digitization</b>	Complete work digitized.
<b>Container information</b>	Box 121   Slide: 14
<b>Generated</b>	2022-06-04 06:10:47 UTC
<b>Terms of Use</b>	<a href="https://guides.library.yale.edu/about/policies/access">https://guides.library.yale.edu/about/policies/access</a>
<b>View in DL</b>	<a href="https://collections.library.yale.edu/catalog/10664935">https://collections.library.yale.edu/catalog/10664935</a>

---



### L'equivoco ebraico intorno all'arte moderna

Perché da tempo intorno all'arte moderna l'equivoco ebraico è vero fatto che i giudici con loro fiuto affaristico e speculatore si sono dati più volte all'occupazione di opere notevolissime di artisti contemporanei e soprattutto degli avanguardisti italiani; questo non significa che il monopolio degli affari possa essere trasmesso a quello dell'intelligenza. Infatti fra i principali artisti dell'arte italiana moderna mancano assolutamente gli ebrei.

L'Accademico F. T. Marinetti parlando alla radio Roma il 10 settembre « Antichità futurista » — L'avvenire della ceramica italiana — ha voluto rilevare l'equivoco dell'ebraismo che si cerca di creare intorno all'arte moderna e rivendicare la stultizia di questa arte e dei suoi più gonfi assertori.

« In nome della gloria imperiale nostra — ha detto F. T. Marinetti — considero nettamente disfattisti i tentativi fatti in buona fede per accusare di giudaismo l'arte moderna.

Nella mia qualità di uno dei principali responsabili dell'arte moderna, che secondo molte dichiarazioni stranieri deriva quasi tutta dal futurismo, italiano mi piace patriotticamente affermare che non vi sono stati, né vi sono ebrei nel movimento futurista italiano, né fra i principali poeti, pittori, scultori, musicisti, architetti e ceramisti avanguardisti italiani.

Quindi insistere contro l'arte moderna con accuse del genere equivale a sfidare il genio creatore italiano, esaltato ogni giorno dal Fascismo autarchicamente ».

Queste categoriche affermazioni dell'Accademico Marinetti giungono più che opportune.

Il movimento futurista italiano

« Io mi preoccupo tutti i giorni dalla mattina alla sera lavorando senza contare le ore di lavoro di dare il massimo lavoro possibile a tutti gli operai italiani ».

MUSSOLINI

ha al suo attivo la lotta contro la estrofilia e il potenziamento incessante del genio novatore della nostra razza. Il futurismo italiano che il Duce nella sua « Dottrina del Fascismo » ha classificato fra i tre movimenti artistici che hanno beneficiato della Rivoluzione trionfante, doveva attraverso la parola del suo capo Marinetti intervenire a porte terminate a una solida campagna, che soprattutto all'estero, dominando le origini eterose degli avanguardisti contemporanei, tendeva sia pure indirettamente e in lingua seic (ma non sempre, caro Marinetti...) a ingigantire i valori artistici e patriottici della più italiana fra le correnti artistiche moderne della penisola.

Su questo terreno, sia chiaro per tutti, il futurismo non è giocabile. I suoi artisti sono stati degli intrepidi soldati, nella grande guerra, nella Rivoluzione, e in Spagna. I suoi artisti, a cominciare da Marinetti, Boccioni, Sant'Elia, Balla, hanno portata nel mondo una decisiva parola per l'arte impendendo il carattere prefabbricato italiano.

A Parigi il poeta avanguardista Lelio Filini è da considerarsi un autentico ambasciatore di italiani. Enzo Luzzi, Cerrado Govoni, Aure d'Alba attraverso i loro conti pervasi dell'entusiasmo e della foga, hanno imposto un decisivo passo di marcia alla stoffa poetica, non più salivata di mollezze d'alcova o di ramollimenti estetici.

Mario Capri rimane l'indimenticabile autore del primo manifesto della Rivoluzione: « L'Italiano di Mussolini ». Dalle schiere futuriste il Fascismo ha attinto ugualmente di provata fede e superiorità quella giornalistica, come Armando Marza, che dirige il « Resto del Carlino », il più forte quotidiano alle dirette dipendenze del Partito.

« L'arte è l'espressione più alta di una razza. Noi futuristi italiani combattiamo con tutti i mezzi, instancabilmente, per la nuova arte italiana, che rimercherà necessariamente tutta la serietà artistica mondiale ». Queste parole di Marinetti, che portano nella introduzione al volume « Firma scultore » di A. Marza la non dimenticabile data dell'11 novembre 1919 sono eloquenti come altrettanti fatti che non hanno smentite.

ELENO D'AVILA